



**Cristiana Cianitto**

(professore associato di Diritto canonico nell'Università degli Studi di Milano,  
Dipartimento di Scienze giuridiche "Cesare Beccaria")

**Il canto e il diritto: unità e pluralità nel popolo di Dio.  
Introduzione al tema<sup>1</sup>**

*Canon law and choral singing: unity and plurality among the people of God.  
An brief introduction*

ABSTRACT: Liturgy, music and law seems apparently to be strictly divided dimensions of a religious world. Instead, it is interesting to note how these three different cosmos of religiosity could live together and nurture themselves. Even more interesting it is to learn how liturgy law and music has been used by Catholic and Protestant canon law to shape their different identities through history.

Il tema è stato oggetto di una interessante giornata di studi che si è tenuta venerdì 22 ottobre 2021 presso l'Università degli Studi di Milano, anche se in modalità remota.

L'incontro è nato dal mio profondo e antico interesse per la musica corale in tutte le sue forme. Con particolare riguardo, però, alla musica sacra e alla ricchissima produzione corale di tutte le epoche, ho voluto approfondire le relazioni tra diritto e musica, quale strumento che, nella storia, le confessioni religiose hanno utilizzato per trasmettere gli insegnamenti della fede e disciplinare e disporre i fedeli verso l'istituzione ecclesiastica stessa.

Nella storia dell'uomo l'espressione musicale ha sempre avuto un ruolo di primo piano nell'accompagnare le manifestazioni del sacro. A ciò non fa certamente eccezione la storia della cristianità che, fin dalle origini, ha dapprima elaborato forme espressive sugli antichi stilemi del canto

---

<sup>1</sup> Introduzione al Convegno sul tema de "Il canto e il diritto: unità e pluralità nel popolo di Dio. La musica quale strumento di governo della comunità ecclesiale", tenuto in modalità telematica il 22 ottobre 2021, organizzato dalla Cattedra di diritto canonico ed ecclesiastico del Dipartimento di Scienze giuridiche "Cesare Beccaria" dell'Università degli Studi di Milano. Coordinamento scientifico della Prof.ssa Cristiana Cianitto.

Le relazioni che seguono sono state valutate e approvate dal Comitato scientifico del Convegno.



sinagogale per poi sviluppare un'espressione musicale propria sulla quale la musica europea anche profana ha poi declinato le proprie peculiarità.

In particolare, il periodo medioevale ha visto l'affermarsi del canto gregoriano e delle sue regole che si sono evolute di pari passo con l'istituzione ecclesiastica: la centralizzazione progressiva della Chiesa e del suo diritto si sono accompagnate anche alla creazione di precisi "modi" musicali che hanno contribuito a veicolare via via la dottrina e la fede per *l'ecclesia ducta*, ma anche per *l'ecclesia ducens*, prima attraverso i centri di cultura rappresentati delle grandi abbazie e monasteri, poi attraverso le cappelle delle *Scholae* cattedrali.

Tale funzione pedagogica della musica, che si stava via via affievolendo nell'omogeneità religiosa dell'Europa del XIV e del XV secolo, riaffiora più prepotentemente con la riforma luterana, in cui anche il canone espressivo musicale diviene rappresentativo di una visione della fede meno verticistica e più attenta al ruolo assembleare nel culto, e in ambito latino con le missioni nel Nuovo Mondo.

Il rapporto tra musica e diritto, sia nell'esperienza canonica latina sia in quella protestante, è stato affrontato per mettere a fuoco come anche le forme espressive musicali siano state determinanti per disciplinare la vita individuale e comunitaria, contribuendo a forgiare l'identità delle singole confessioni religiose.

L'approccio seguito è stato volutamente multidisciplinare. Sia per il contesto canonico latino che per quello protestante, sono state presentate relazioni di carattere musicologico, teologico e giuridico. Lo scopo è stato quello di rendere evidente l'unitarietà di pensiero delle istituzioni ecclesiastiche che, partendo dalla Rivelazione e dalle Scritture, seguono più itinerari declinando lo strumento artistico in relazione alla visione teologica e pastorale da trasmettere ai fedeli.

La relazione di Daniele Torelli guida il lettore attraverso un progressivo consolidamento di norme e prassi liturgiche e musicali che dall'epoca medievale, caratterizzata da creatività liturgica, segue in note la crescita e il consolidamento del papato romano, la sua affermazione e il suo ridimensionamento nei confronti del potere temporale. Musicalmente ciò si traduce in una progressiva cristallizzazione di prassi esecutive e di notazione a forte caratterizzazione pedagogica, specie in relazione agli ordini a vocazione missionaria. La relazione di Elena Massimi, invece, ha evidenziato come la scelta stilistica sia stata profondamente condizionata dalle esigenze da un lato pastorali, ove il canto ha utilmente guidato il popolo nelle celebrazioni veicolando nel diritto canonico un'impostazione maggiormente verticistica e clero-centrica (almeno fino al Concilio Vaticano II, con poi una decisa inversione di tendenza). Elena Massimi



descrive il canto liturgico quale epifania ecclesiale, il perfetto connubio tra atto liturgico normativamente inteso e comprensione del testo sacro. Tale concezione della liturgia pone l'accento sulla parola del testo, rispetto alla quale la musica diviene strumento funzionale di trasmissione. Nonostante ciò, la musica sacra della tradizione canonica latina non è per questo priva di capolavori indiscussi; dalla polifonia cinquecentesca in poi l'attenzione al testo diviene quasi pretesto per composizioni di alto valore tecnico che non scadono mai nel mero virtuosismo.

I contributi di Alex Borghi e Maria D'Arienzo restituiscono, poi, il contesto giuridico che descrive l'evolversi della realtà ecclesiale, in cui il diritto diviene il necessario collante tra teologia, arte musicale, liturgia e pastorale. Il contrasto tra gregoriano e *ars nova* è ben descritto da Borghi e diviene rappresentativo del rapporto tra tradizione e innovazione, un binomio che in ogni ambito e, ancora più in ogni ordinamento giuridico, crea quella dialettica necessaria a ogni processo evolutivo. Evoluzione che nella tradizione protestante porta la liturgia, quale sequenzialità di atti diretti a rendere efficaci e comprensibili i riti, a eleggere il corale quale espressione della partecipazione del popolo alla funzione rituale stessa. Maria D'Arienzo tratteggia in maniera efficace l'utilizzo del corale nella diritto liturgico protestante, quale forma di catechesi comune e di creazione di un'identità nuova in contrapposizione al diritto canonico latino: le forme espressive dell'alternanza strofica e omoritmica si contrappongono perciò alla complessità della polifonia di tradizione latina. I contributi di Angelo Corno e Nicola Sfredda ci guidano tra questi tecnicismi, per vivere "in note" il mai cessato tentativo dell'uomo di tradurre in suoni la propria dimensione di relazione con il divino nella contestuale creazione della propria dimensione terrena.

La musica, quindi, un filo rosso che tiene insieme l'uomo e il divino. Musica come strumento di definizione dell'identità religiosa, quale forma di partecipazione attiva e passiva nella pluralità delle espressioni rituali. E ancora musica come forma di pedagogia religiosa.

Ma soprattutto musica quale forma di descrizione dell'esperienza umana che, come il diritto, cerca di tradurre in canoni, stilistici l'una normativi l'altro, la tensione ideale della società umana verso il bene comune.